



QUESTIONI D'ATTUALITÀ

La funzione del partito socialista

Dichiaro a tutti quelli, cui può interessare, che io non sono iscritto al partito socialista italiano. Lo dissi già abbastanza chiaramente nell'articolo-programma di questa Rivista (pag. I, linea 6 e 7); ma poiché questo non è parso sufficiente e qualche frase nostra è stata interpretata diversamente — quindi erroneamente, — torno a dichiararlo. Sono socialista (non sto qui a fare la puerile discussione se più o meno di altri, se il mio socialismo sia il vero e falso quello degli altri: naturalmente ognuno crede di essere lui nel vero); ma le mie convinzioni non permettendomi di aderire completamente al programma del partito socialista italiano, io non mi sono affiliato.

Forse per questa ragione non avrei il diritto di discutere di Socialismo? Forse per questa ragione i socialisti del partito non avrebbero il dovere di ascoltarmi?

La discussione, quando è fatta onestamente, con animo di scoprire la verità, e non di offendere o di sopraffare, non può essere che utile. Utilissimo poi ritengo, *in questo momento appunto*, la discussione intorno ai principii e alla tattica del Socialismo, com'è utilissimo, anzi necessario, alla vigilia di una battaglia, discutere e ponderare in tutte le sue parti, il piano di combattimento.

E infatti non si domandano *oggi* i Socialisti stessi del partito qual è il loro compito nelle presenti circostanze? non si stampa a Napoli un giornale socialista, che pone come prima questione all'ordine del giorno: Qual'è la funzione del partito socialista nel Mezzogiorno d'Italia? Non si rivolgono ad una voce la stessa domanda i socialisti di Sicilia?

E non ha sentito perfino l'*Avanti!* il bisogno di definire in questi ultimi giorni, la funzione del partito?



Io non so che cosa possano avere pensato i socialisti che leggono l'*Avanti!* di questo strabiliante programma formulato nell'articolo di fondo del numero 361 (11 maggio 1899):

« Il partito socialista, rappresentante degl'interessi dei proletarii salariati può e deve essere — e questa è anzi la sua funzione precisa nel momento che traversiamo — la avanguardia battagliera della Borghesia moderna, che tende a liberarsi da quanto vi è di parassitario e di opprimente per le sue normali e sane energie economiche ». Niente di meno!

Si ammettono le sane e normali energie economiche della Borghesia: e in che possono queste consistere se non nello sfruttamento dell'operaio?

E l'operaio è chiamato a cooperare allo sviluppo di codeste energie borghesi? Il partito socialista — che pretende rappresentare gl'interessi della classe operaia — dovrebbe per il momento mettere da banda ogni altra cosa, per venire in aiuto di questa povera Borghesia, che vuol essere liberata da' suoi parassiti?

Davvero che, se questo programma venisse accettato, il Socialismo perderebbe ogni ragion di essere!



Ora io dico che tali spropositi si possono scrivere, per chè la teoria (badate non dico altro che la teoria) del partito è sbagliata.

Il partito socialista crede di dover rappresentare la classe operaia, — mentre esso deve organizzare sì, là dove non è ancora organizzata, la classe operaia, deve aiutarla ad educarsi, a migliorare la sua condizione, ad emanciparsi, ma non deve assumerne nè la tutela, nè la rappresentanza. La classe operaia deve fare da sè. Il partito socialista propugna non già interessi di classe, ma interessi umani e sociali; accoglie nel suo seno operai, piccoli borghesi intellettuali ecc. e la sua ragion di essere è quella appunto di fondere in un blocco questi varii elementi e formare con essi il nucleo primo della società futura.

Tal'è la funzione generale del partito socialista.

La sua funzione pratica poi è quella d'introdurre nell'ordinamento sociale, d'incunearvi dentro, per così dire, il maggior numero di riforme possibili, economiche, politiche, amministrative e di ogni altro genere, in corrispondenza coll'ideale socialista.

E siccome l'ideale socialista è l'abolizione delle classi e la sistemazione dei rapporti economici, politici ecc. in modo da assicurare a tutti la libertà, il benessere e la giustizia, così le riforme che i socialisti devono propugnare non devono rispondere agl'interessi esclusivi della classe operaia, ma alle aspirazioni progressive di tutte le classi, e agl'interessi comuni, come la libertà, la giustizia, il miglioramento economico generale ecc., e specialmente il

giusto desiderio di emancipazione delle classi soggette, operai, coloni, proprietari-agricoltori, piccoli industriali, ecc. (1)

In un paese, come l'Inghilterra dove queste riforme si possono attuare senza troppo ostacolo da parte del Governo; ivi il partito socialista può essere legalitario, vale a dire può esplicare la sua azione nell'orbita prescritta dalla legge, nel Parlamento e, meglio ancora, fuori di esso.

In un altro paese, come la Cina, dove si vive nell'aspettativa di una catastrofe, esso dovrà per necessità di cose essere rivoluzionario.

Ma il partito deve avere un programma di *riforme attuabili prossimamente, un programma di lotta, intorno al quale si possa raccogliere, non una classe soltanto, ma la parte migliore della nazione.*

Questo è quello che io ho sostenuto e sostengo; e dispostissimo a ricredermi, se altri mi dimostrerà che sono in errore, non mi lascio fino a che ciò non avvenga, sopraffiare e costringere al silenzio, dalle altrui invettive.

S. MERLINO.

APPENDICE

A titolo di documento — e non potendo mandare i numeri dell'*Avanti!* a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta — riproduciamo qui la polemica Bissolati-Merlino.

Articolo del Bissolati — (*Avanti!* 8 maggio)

« (l. b.) Il sig. Saverio Merlino continua, nell'ultimo numero della sua *Rivista*, a battere sul chiodo della sua eresia. Noi lo lasceremo battere a sua posta, se, coll'assumere questa posa da eretico, egli non tendesse a far passare noi per degli intolleranti e degli inquisitori.

(1) L'*Avanti!* si va convertendo. Nel n. del 21 maggio (articolo di fondo), parlando della lotta per parte dei Comuni contro l'indirizzo politico dello Stato, ammette che a questa lotta « i più interessati sono i più poveri, che di imposte comunali pagano di più e di benefici ricevono meno: ma interessata è anche tutta quella parte di borghesia, piccola e media, che mentre soffre delle angustie, in cui si dibatte il Comune, soffre del peso delle imposte comunali e di Stato, non ha ragione di puntellare il sistema politico, che impone allo Stato una finanza depauperatrice. » Dunque vi sono, provvisoriamente, degli interessi comuni alla classe operaia e alla piccola e media borghesia, che possono servir di base ad un programma di lotta politica.